

l'ara o dello stesso sacello intorno l'anno 650, la quale per essersi rinvenuta precisamente nel terreno esistente sotto il lato settentrionale del Palatino, ove transitava la detta via Nuova, serve di autorevole documento per contestare essere stato il tempio di Vesta effettivamente collocato verso la stessa via Nuova che transitava sotto il lato orientale del colle. Quindi si conferma ancora la stessa corrispondenza di luogo con il ritrovamento delle molte iscrizioni delle Vestali che furono rinvenute nella parte posteriore della chiesa di s. Maria Liberatrice, la quale località vedesi eziandio inoltrarsi verso le radici del detto lato settentrionale del Palatino. Ed in tale luogo doveva esistere precisamente quella parte degli edifizj sacri a Vesta che serviva di abitazione alle Vestali, e che era differente dalla Regia propriamente detta e dall'atrio di Vesta, i quali edifizj esistevano verso la via Sacra (113).

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Quel tempio, che fu eretto in seguito del voto fatto dal dittatore Postumio nella battaglia del lago Regillo, ove apparvero i due giovani, creduti

(113) SEI . DEO . SEI . DEIVAE . SAC | G. SEXTIVS . C. F. CALVINVS . TR | DE SENATI . SENTENTIA | RESTITVIT. Questa importante iscrizione fu rinvenuta nel così detto orto Nusiner, ora di proprietà del Governo, che si stende dall'indicata chiesa di s. Teodoro sino ai piedi del lato settentrionale del Palatino lungo il luogo che era transitato dalla via Nuova, ed ove si conserva tuttora a poca distanza però trasportata. Ed essa è anche importante per la incerta indicazione della incognita divinità se fosse maschio o femmina. Ed il tribuno C. Sestio Calvino, che rinnovò per decreto del senato il detto monumento, si conosce essere stato figlio di C. Sestio Calvino che fu console con C. Cassio Longino nell'anno 630; e perciò tale rinnovazione si dovette eseguire non molti anni dopo. Le iscrizioni poi delle Vestali, che furono rinvenute nell'anno 1556 nella parte posteriore della chiesa di s. Maria Liberatrice, vedonsi pubblicate dal Grutero alle Pag. CCCIX, CCCX e CCCXI. Quindi nel passato anno 1853 negli scavi eseguiti nella estremità meridionale della basilica Giulia, ove si è rinvenuto il principio della via Nuova, si scopersero altra iscrizione relativa pure a Vesta che fu da me pubblicata nei fogli del *Bullettino archeologico* di detto anno 1853.

essere stati Castore e Polluce, ad abbeverare i loro cavalli nel foro Romano e ad annunciare il felice esito della battaglia stessa, si dice chiaramente da Dionisio essere stato eretto nel luogo preciso in cui accadde lo stesso avvenimento; cioè presso quell'acqua che sorgeva da vicino al tempio anzidetto di Vesta e che formava una lacuna piccola sì ma profonda, la quale si dimostra poi da Ovidio avere costituito quel piccolo lago che si denominava di Giuturna e che già si è dimostrato avere costituito quella fonte che diede il nome Lautule al luogo reso rinomato per altre memorie, e corrispondente nella parte inferiore del foro (114). Quindi da queste più importanti notizie,

(114) *Αραντες δὲ τῶν ἵππων ἐκάτεροι, καὶ ἀπονίφαντες ἀπὸ τῆς λιβάδος, ἢ παρὰ τὸ ἱερόν τῆς Ἑστίας ἀναδίδωσι, λίμνην ποιῶσα ἐμβύθιον ὀλίγην, πολλῶν αὐτοῦς περιστάντων, καὶ εἴ τι φέρουσιν ἔτι καινὸν ἀπὸ στρατοπέδου μαθεῖν ἀξιούτων, τὴν τε μάχην αὐτοῖς φράζουσιν ὡς ἐγένετο, καὶ ὅτι νικῶσιν. Ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐπιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὃ τε νεῶς ὁ τῶν Διοσκούρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκευάσεν ἡ πόλις, ἐνθα ᾤφθη τὰ εἶδωλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῷ κρήνη καλουμένη τε τῶν θεῶν τούτων ἱερά, καὶ εἰς τὰδε χρόνου νομιζομένη. (*Dionisio. Lib. VI. c. 13.*) La indicata vicinanza del tempio di Castore e Polluce alla fonte di Giuturna, e per conseguenza pure al tempio di Vesta, è dimostrata da Ovidio con i seguenti versi:

*Fratibus illa deis fratres de gente Deorum
Circa Juturnae composuere lacus.*

(*Fasti. Lib. I. v. 707 e 708.*)

Le notizie sulla corrispondenza delle stesse acque di Giuturna con quelle dette Lautule sono riferite alle precedenti Note 63, 64 e 65. La vicinanza poi del tempio di Castore e Polluce è dichiarata da Marziale:

*Quaeris iter? dicam: vicinum Castora canae
Transibis Vestae virginemque domum.*

(*Lib. I. Epig. 71. v. 3.*)

Le altre memorie sulla edificazione dello stesso tempio si rinvencono principalmente presso Livio (*Lib. II. c. 20 e 42.*) L. Floro (*Lib. I. c. 11 e Lib. II. c. 12.*) e Aurelio Vittore (*De Viris Illust. c. 16.*) Quindi Plutarco dimostra essere stato l'edifizio costruito da vicino alla fonte, presso la quale successivamente si celebrava una festività negl'Idii Quintili (*In Coroliano. c. 13.*) E delle successive riedificazioni e di ornamenti aggiunti ne hanno conservate memorie lo stesso Livio (*Lib. VIII. c. 11 e Lib. IX. c. 43.*) Cicerone e

dovendo il tempio enunciato trovarsi da vicino alla fonte suddetta e per conseguenza anche presso al tempio di Vesta, si viene a determinare la sua posizione in quella parte del foro che corrispondeva sotto l'angolo settentrionale del Palatino, ove coincideva la estremità meridionale dell'area del Comizio, che pure sotto il titolo generale del foro si comprendeva, ed ove aveva principio la via Nuova da vicino al detto tempio di Vesta. In tale posizione il tempio stesso di Castore e Polluce si trovava necessariamente posto pure da vicino alla curia Ostilia; perciocchè si conosce primieramente da Properzio, facendo menzione dello stato vetusto del luogo stesso, che la fonte, ove Tarpea si portò a prendere acqua ed ove solevansi abbeverare i cavalli, stava ove poscia fu stabilita la curia stessa. E per tale fonte può considerarsi solamente quella anzidetta consacrata a Giuturna e costituita dalle acque Lautule; giacchè nessuna altra fonte si ha conoscenza che abbia mai esistito nel foro Romano e sue adiacenze (115). Ma poi la vicinanza del tempio di Castore e Polluce alla curia Ostilia si scorge dimostrata da diverse notizie che si deducono dagli scritti di Cicerone, e che sono sempre in relazione colla fabbrica primitiva della curia avanti che venisse distrutta nella celebrazione dei funerali di Clodio e trasportata successivamente ad occupare una parte dell'area propria del Comizio. E primieramente si osserva su di ciò che il detto oratore, dopo di avere fatta menzione della celebrità dell'edifizio e della riedi-

il suo commentatore Asconio (*Pro Scauro. c. 46, In Verre I. c. 56 e segg. e V. c. 72.*) Appiano (*Guerre Civ. Lib. III. c. 41.*) Plutarco (*In Catone minore. c. 27, In Silla c. 33 ed in Pompeo. c. 2.*) e Dione (*Lib. LV. c. 27, Lib. LIX. c. 28 e Lib. LX. c. 6.*) Come ancora nei fasti Prenestini si dichiara la dedica fatta in gennajo dell'anno 753 dai consoli M. Emilio Lepido e L. Arrunzio Nepote, le quali memorie tutte si prendono a considerare nella parte storica.

(115) *Murus erant montes; ubi nunc est Curia septa,*

Bellicus ex illo fonte bibebat equus.

(Properzio. *Lib. IV. Eleg. 4. v. 14.*)

ficazione procurata da L. Cecilio Metello Calvo, come pure si dichiara da Asconio, faceva conoscere essersi il senato sovente riunito nel tempio stesso, ed egli ivi essersi trovato al cospetto della curia mentre esponeva le sue Verrine. E ciò si contesta anche dai frammenti della sua orazione in favore di Scauro. Quindi lo stesso Cicerone nella sua sesta Filippica stando nel suggesto proprio del Comizio, che esisteva avanti alla curia stessa, prima del ben noto traslocamento dello stesso suggesto, come si dichiara da Asconio in tale circostanza, indicava che alla sua sinistra si vedeva la statua equestre di L. Antonio che con quella di Q. Tremulo stava avanti al tempio di Castore e Polluce; come infatti accadeva stando egli rivolto verso il Comizio. E dalla descrizione, che leggevasi nel piedestallo della statua di L. Antonio dichiarandolo padrone delle trentacinque tribù, si può dedurre che il tempio, a cui era collocata davanti, stava rivolto al Comizio ove si riunivano le dette tribù. Ma poi anche più chiaramente ne dimostra la prossimità stessa dicendo nella sua orazione in favore di Milone al senato raccolto nel tempio della Concordia dopo la distruzione della curia, che era stato racchiuso nel tempio stesso un servo di Publio Clodio per uccidere Pompeo, e che questo insidiatore era stato appostato nel foro e nel vestibolo del senato; per cui si viene a conoscere che il medesimo tempio figurava quasi di vestibolo al senato che si riuniva nella stessa curia. Ed inoltre vedesi pure la quasi congiunzione dei due edifizj contestata descrivendo egli la indicata distruzione della curia Ostilia, in cui denotava che essa fu invasa colle faci ed il tempio colle falci (116). Si è con queste

(116) *Ausum esse in aede Castoris, celeberrimo clarissimoque monumento quod templum in oculis quotidianoque aspectu populi Romani est positum, quo saepenumero Senatus convocatur, quo maximarum rerum frequentissimae quotidie advocaciones fiunt.* (Cicerone, in *Verre. Act. II. Lib. I. c. 50.*) Ed a quanto di seguito accennava lo stesso oratore al Cap. 59 da Asconio si osservava: *ex aede Castoris quam de manubiis L. Metellus, quem nominat,*

importanti osservazioni appropriate su autorevoli memorie che si possono troncare tutte quelle opinioni superficiali che furono esposte per far credere collocata la curia stessa in altra parte del foro discosta dal tempio di Vesta e per conseguenza anche da quello di Castore e Polluce e da ogni altra sua attinenza col Comizio. Quindi servono a confermare la medesima posizione del detto tempio, in modo egualmente autorevole, le notizie che si hanno dalla ben nota iscrizione Ancirana sulla pri-

extruxerat. E successivamente lo stesso Cicerone sullo stesso oggetto diceva: Vosque, omnium rerum forensium, consiliorum maximorum, legum, iudiciorumque arbitri et testes, celeberrimo in loco populi Romani locati, Castor et Pollux, quorum e templo quaestum sibi iste et praedam maximam improbissime comparavit. (Cicerone, in Verre. Act. II. Lib. V. c. 72.) Curia illa vos de gravissimo principatu patris fortissimo testatur; L. ipse Metellus, avus huius, sanctissimos Deos (Castorem et Pollucem) constituisse templo in vestro conspectu. (Cicerone, Pro Milone. Frammento 46.) Adspicite a sinistra illam equestrem statuam inauratam: in qua quid inscriptum est? quinque et triginta tribus patrono. In foro L. Antonii statuam videmus: sicut illam. Si osserva però che Livio, facendo menzione della stessa statua dice essere di Marcio invece di Tremulo (Lib. IX. c. 43.) Quindi si continuava da Cicerone dicendo: Q. Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris. (Id. Filippica VI. c. 5.) Comprehensus est in templo Castoris servus P. Clodii, quem ille ad Cn. Pompeium interficiendum collocarat. Insidiator erat in foro collocatus atque in vestibulo ipso senatus. (Cicerone, Pro Milone. c. 7.) E si è precisamente in spiegazione di quanto avvenne nella detta distruzione della curia, che Asconio denotava non essere stati i Rostris collocati ove stavano al suo tempo, cioè avanti al tempio di Giulio Cesare, ma nel Comizio e quasi congiunti alla curia, sui quali erano saliti in quella circostanza i tribuni della plebe a tenere concione: Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium, prope iuncta Curiae. (Asconio, nella stessa Miloniana. c. 5.) Frangetis impetum vivi, cuius vix sustinetis furias inseputi? nisi vero sustinistis eos, qui cum facibus ad Curiam cucurrerunt, cum falcibus ad Castoris, cum gladiis toto foro volitarunt. (Cicerone, Pro Milone. c. 33.) Che servisse poi il tempio stesso per contenere gli atti più importanti si dimostra in particolare da Livio dicendo: Equitibus Campanis civitas data: monumentoque ut esset, aeneam tabulam in aede Castoris Romae fixerunt. (Livio. Lib. VIII. c. 41.)

ma edificazione della basilica Giulia impresa a farsi da Giulio Cesare tra il tempio di Saturno e quello medesimo di Castore e Polluce, la quale era ben differente da quella riedificata in più ampio suolo da Augusto dopo di essere stata distrutta in un incendio; per cui alcuni moderni scrittori, confondendo l'una fabbrica coll'altra, credettero riconoscere per reliquie del tempio stesso le tre colonne corintie che esistono nella estremità meridionale del suolo di recente scoperto ed appartenente alla seconda basilica Giulia estesa su tutta l'area del Comizio; mentre la prima occupava solamente circa la metà dello stesso suolo, come venne determinato dal braccio della cloaca Massima che si trovava corrispondere direttamente col canale medio del foro ricordato da Plauto. Quindi coll'autorità dello stesso poeta e di varie iscrizioni antiche, che dimostrano esservi stata dietro al tempio stesso un'ampia area, in cui stanziavano diversi negozianti, si toglie ogni dubbio sulla male intesa appropriazione delle indicate reliquie a tale tempio; perchè tra il suo limite posteriore, che ben può determinarsi con precisione, e la grande fabbrica antica costituita nel luogo della vetusta curia Ostilia, rimane solamente un ristrettissimo spazio incapace a servire all'indicato uso (117). E così il tempio di Castore e Polluce,

(117) Unicamente per ricordare quanto si trova accennato nella citata iscrizione Ancirana a riguardo della distinzione palese delle due ben differenti edificazioni della basilica Giulia, se ne trascrive la parte che è ad essa relativa: FORVM IVLIVM ET BASILICAM QVAE FVIT INTER AEDEM CASTORIS ET AEDEM SATVRNI COEPTA PROFILIGATAQVE OPERA A PATRE MEO PERFECI ET EANDEM BASILICAM CONSVMP TAM INCENDIO AMPLIATO EIVS SOLO SVE TITVLO NOMINIS FILIORVM MEORVM INCOHAVI ET SI VIVVS NON PERFECISSEM PERFECI AB HEREDIBVS MEIS IVSSI. Perciocchè una più ampia dimostrazione viene esibita in altre esposizioni sulla stessa fabbrica in particolare per mie cure scoperta, come già fu dichiarato nella dissertazione letta nell'Accademia romana di Archeologia nel 2 dicembre 1852. E quindi nella descrizione degli stessi edifizj del foro in corrispondenza dell'epoca Imperiale viene anche più palesamente contestata la stessa posizione del tempio di Castore e Polluce per essere

secondo la indicata prescrizione, essendo collocato quasi a lato della curia Ostilia tra il capo della via Nuova ed il vico Tusco, si trovava precisamente determinare il limite della detta prima basilica Giulia, e sinchè non venne protratta la seconda fabbrica in tutta l'area del Comizio rimaneva sempre scoperto il suo prospetto dal foro. Si è soltanto in tal modo che si possono concordare tutte le memorie che ci vennero trasmesse dagli antichi sul medesimo tempio escludendo la volgare appropriazione.

BASILICA SEMPRONIA CON LE VECCHIE TABERNE.

Nel lato opposto del principio del vico Tusco verso il foro e precisamente verso la parte media del Comizio, si conosce col'autorità di Livio esservi stata quella basilica che fu edificata nell'anno 582 da T. Sempronio dove era un edificio di P. Africano dietro alle vecchie taberne in vicinanza della statua di Vertunno, ed ove pure esistevano altre taberne che si ridussero ad uso pubblico. E siccome chiaramente si conosce in particolare da quell'antico commentatore di Cicerone, creduto essere il ben noto Asconio, che la citata statua di Vertunno stava

stato ridotto da Caligola a servire di vestibolo della sua casa che aveva sul Palatino. Poscia è importante l'aggiungere alle tante osservazioni esposte, conoscendosi tanto da Plauto che dietro tale tempio stavano coloro ai quali malamente si credeva, *Castoris pone aedem* (Nel *Curculione. Atto IV. Scena I.*), quanto da varie iscrizioni che dietro al medesimo tempio si solevano trattenere molte persone, ed eranvi alcune fabbriche a tale oggetto destinate, non può così appropriarsi la detta reliquia delle tre colonne corintie; perchè tale edificio non lasciava nella parte posteriore veruno spazio. Quanto concerne la spiegazione dell'indicata notizia di Plauto, si prende con più opportunità ad esporre colla successiva dimostrazione della basilica Sempronia. Pertanto si rende necessario d'indicare le iscrizioni principali che fanno cenno di un ampio luogo nella parte posteriore dello stesso tempio, quantunque apparentemente siano dell'epoca imperiale. La prima di esse si riferisce ad un venditore di alcuna specie di dolci: C. TERENCE . C. L. PAMPHILO . SAGARIO . POST . AEDEM . CASTORIS (*Grutero. Pag. DCL. N. 1.*) E la seconda si contiene in questo frammento TIVS . M. L. PHILONICVS POST . AEDEM . CASTORIS. (*Id. Pag. MXLVII. N. 3.*)

eretta nel vico Tusco, volgarmente detto Turario, sotto l'angolo della basilica rivolgendosi verso la estremità destra di essa; così si viene a determinare positivamente essere stata la medesima basilica posta tra il detto vico Tusco ed il Jugario in corrispondenza del luogo esistente avanti la chiesa di s. Teodoro, ove fu rinvenuta una memoria relativa alla statua di Vertunno. E siccome di tale basilica non si hanno ulteriori notizie; così è da credere che dopo la edificazione della grande basilica Giulia, che stava precisamente collocata nella sua parte anteriore, sia stata destinata ad usi secondari di commercio, ed in particolare alla vendita dei piccoli oggetti di ornamenti femminili, come si soleva praticare nel vicino vico Tusco. Quindi è da credere che si sia distinta col nome di portico Margaritario, che si trova registrato nei cataloghi della regione ottava, ed anche denominata basilica dalle due Antonie secondo una iscrizione di recente scoperta. Quindi è importante l'osservare che nel decimo quinto secolo furono scoperte alcune reliquie di un grande edificio decorato con colonne corintie di pietra tiburtina ricoperta con stucco, secondo il metodo tenuto nei tempi anticesarei, che si vollero appropriare al tempio di Saturno in seguito del ritrovamento della ben nota iscrizione di L. Calpurnio Pisone pretore dell'erario, ma che con più probabilità costituivano la indicata basilica; giacchè per essersi essa di seguito considerata come portico, secondo le accennate osservazioni, venne infatti conservato il titolo di portico alle due chiese di s. Maria e di s. Salvatore che furono erette sulle stesse reliquie e che furono poscia incorporate nella chiesa della Consolazione; mentre l'altra piccola chiesa detta di s. Salvatore *in Aerario* stava sotto al colle Capitolino da vicino al vero tempio di Saturno che di seguito si descrive. E così anche da questa circostanza resta contestata la riduzione dell'indicata basilica a servire di portico per il commercio di piccoli oggetti ornamentali femminili, che si disse primieramente basilica delle due Antonie e poscia por-